

PRESENTAZIONE ARTICOLO PCTO, VIOLENZA DI GENERE

L'argomento da noi scelto per questo articolo è stata la violenza di genere.

Forse un macrotema azzardato ad oggi: ormai, purtroppo, casi di violenza di genere se ne sentono a centinaia in Italia e la nostra priorità era proprio di evitare di cadere nella "banalità" della tematica.

Nella prima lezione con Tommaso e Clara abbiamo capito che un buon articolo non parla di tematiche generali, ma dà voce a storie e racconti di chi non ne ha la possibilità.

E proprio su questi presupposti abbiamo cercato di raccontare la violenza di genere.

Abbiamo analizzato la realtà comasca, la realtà a noi più vicina, riportando dati e statistiche che ci hanno aiutato nel comprendere la gravità del problema.

Il nostro articolo è un appello alla violenza di genere come problema sociale, comprendendo che il comportamento discriminante non è spia di un problema individuale, ma sintomo di una disfunzionalità intrinseca del sistema.

disegnare il profilo dell'uomo maltrattante è un'ardua impresa perché, come abbiamo capito il problema non è solo individuale, ma è prettamente culturale.

Proprio da tale consapevolezza bisognerebbe partire, in quanto problema non liquidabile alla singola persona è necessario un cambiamento radicale culturale che sia sostenuto da progetti ed iniziative e normative che promuovano l'uguaglianza di genere.

Cercando di sradicare stereotipi e pregiudizi che dilagano nel tessuto sociale che degenerano in comportamenti discriminanti e violenze di qualsiasi tipo.

Il primo passo è però riconoscere la discriminazione, comprendere cosa essa sia e in che forme si manifesti, senza essere promotore dell'uguaglianza solo nel caso e nel momento in cui il sopruso colpisce in prima persona.

Sono numerose le persone che commettono atti discriminatori e violenti contro la figura femminile, ma nel momento in cui viene "toccata" in prima persona una donna appartenente al proprio nucleo familiare si arrabbiano e si irritano nel dare ascolto ai racconti.

Sembrano riconoscere il problema solo nel momento in cui la vittima è una persona a loro vicina, riconoscono il problema nel momento in cui, dopo comportamenti discriminatori, gli pongono la domanda "e se fosse stata tua figlia, tua moglie, o tua nipote"?

Come se l'ingiustizia fosse riconosciuta solo nel momento in cui quella donna non è solo donna, ma è figlia, probabilmente moglie.

Solo in correlazione a qualcun altro.

Ecco, il nostro augurio è che si comprenda la necessità di sradicare questi comportamenti discriminatori non perché contro figlie, mogli, madri, ma perché consapevoli dell'ingiustizia perpetrata con la donna in quanto tale

Con questi presupposti abbiamo provato a dar vita ad un articolo, dando la priorità non alla violenza di genere ma ad una violenza di genere: abbiamo guardato in faccia il problema e l'abbiamo fatto attraverso gli occhi e le parole di Aleccia Tina.

Una donna che ha provato sulla sua pelle cosa sia la violenza e che ha avuto il coraggio di condividere con noi e con voi la sua storia, storia che per anni è stata conservata e custodita in un cassetto che iniziava ad essere troppo pesante.